



Angelo Antonio Cervati*

Mario Galizia e l'insegnamento del diritto costituzionale comparato**

Uno dei primi ricordi di Mario Galizia per me, come per gran parte delle persone che lo hanno frequentato negli anni dell'insegnamento romano, è associato a una folla di giovani che si raccoglieva intorno a lui, per ascoltarne i suggerimenti, chiedergli tesi di laurea, seguirne le vivaci e interminabili lezioni. La maggiore novità dei suoi corsi di diritto costituzionale italiano e comparato era rappresentata dal fatto che essi iniziavano come un tipo di comunicazione aperta, diretta a tener vivo un dialogo con i presenti su temi scelti da lui e i cui sviluppi erano in larga misura imprevedibili, perché legati a uno sviluppo della discussione che intendeva restare aperta. Egli teneva prima di tutto fede alla vocazione personale di un insegnante e studioso, appassionato al diritto costituzionale e alla cultura letteraria, in grado di rinnovare continuamente le forme e i contenuti del proprio insegnamento, l'ordine, il metodo e le argomentazioni che di volta in volta reggevano l'esposizione. La sua lezione era essenzialmente libera da formalismi, attenta alla letteratura, alla storia e all'attualità, come alla politica e soprattutto alle persone e alle cose. Egli non era affatto un relativista, perché le sue lezioni erano improntate a una forte visione etica e giuridica, attenta alle esigenze reali della società e alle dinamiche del diritto vivente che potevano di far luce non solo su prassi costituzionali e giuridiche o su sviluppi della giurisprudenza, ma anche ad aprire porte e finestre su temi sempre nuovi e inattesi. Il suo orientamento didattico era rivolto a suscitare interesse nei giovani interlocutori, cercando di mettere in luce l'elasticità dei fenomeni giuridici e il loro significato sociale e storico, a prescindere dal riferimento che egli era solito fare a dottrine giuridiche e storiche diverse e persino opposte tra loro. La sua intelligenza e la sua onestà lo portavano a rifiutare i dottrinarismi

* Professore emerito di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

** Contributo in occasione del Convegno *Ricordo di Mario Galizia nel centenario della nascita (1921-2021)*, promosso dalla *Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà* e dalla Rivista *Nomos-Le attualità nel diritto* e svoltosi il 15 novembre 2021 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

autoritari, dogmatici o politici che fossero, evitando orientamenti interpretativi diretti a chiudere i discorsi giuridici sulla base di elementi formali o di conclusioni solo esegetiche o dottrinarie. Ho avuto modo, a partire dal 1978 o '79, di frequentarlo spesso, prima in occasione di un concorso universitario di diritto pubblico comparato – disciplina che allora era stata per la prima volta affidata a una apposita commissione giudicatrice, separata da quelle per la nomina dei professori di diritto pubblico o costituzionale – e successivamente come collega nella facoltà di scienze politiche, in cui egli rappresentava un modello, difficilmente imitabile, di docente a tempo pieno, di testimone di un altro modo di insegnare le materie giuridiche, aperto a più percorsi di conoscenza non necessariamente giuridici. Vorrei insistere nel ricordare che, in occasione del concorso di diritto pubblico comparato del 1979, Mario Galizia riuscì a indirizzare la maggioranza dei commissari di quel concorso verso l'idea che l'insegnamento delle discipline comparative avrebbe potuto riassumere il suo originario significato didattico, diretto a perseguire un tipo di educazione diretto allo studio della storia e dell'effettiva comparazione giuridica, non ad un raffronto solo tecnico e formale di aspetti particolari delle discipline giuridiche. Galizia si proponeva di prendere in questo modo coscienza dei fenomeni giuridici e sociali pensando a un rinnovamento della didattica delle materie giuridiche che avrebbe potuto restituire allo studio del diritto costituzionale e di quello pubblico comparato la funzione di assicurare un tipo di educazione non solo più attento alla storia e alla cultura sociale, ma anche alla politica e alla vita del diritto. Egli si proponeva di guardare così allo studio delle discipline giuridiche, senza perdere di vista le prospettive sostanziali, realistiche, culturali degli argomenti trattati senza restare ancorato a visioni strumentali e specialistiche dei problemi oggetto di riflessione.

La cultura toscana era stata per lui un punto di riferimento essenziale e quasi costante, non solo per gli anni che vanno dal Risorgimento alla Grande guerra o dal fascismo alla resistenza e poi da un approfondimento dei valori dell'antifascismo, nonché a quelli degli anni che hanno preceduto e condotto alla scrittura della costituzione italiana. In quel tempo, Firenze sembrò tornare ad essere per molti italiani la capitale culturale della nazione, con riferimento agli ambienti letterari dell'inizio e della fine del Novecento e ai protagonisti di quel mondo. Ricordo le lunghe telefonate con lui su temi di letteratura e di storia, con riferimento alle riviste fiorentine, alla letteratura e alla cultura artistica del Novecento e in particolare alla poesia contemporanea.

Egli proveniva da una famiglia nella quale il padre era di origine napoletana, mentre la madre era di nascita e educazione toscana, e aveva frequentato persone e ambienti letterari di grande sensibilità culturale, quando suo padre era stato per vari anni Presidente della Corte d'Appello di Firenze e quando egli, che era solito leggere molte opere della letteratura italiana e di altri paesi, in più lingue, seguiva attentamente gli sviluppi della cultura letteraria e politica. Le sue conoscenze, lungi dall'essere limitate agli incontri con magistrati e giuristi del tempo, riguardavano intellettuali e militanti politici, che avevano partecipato alla Resistenza e militato poi nelle brigate partigiane, come fecero lo stesso Mario e il fratello Paolo. In quegli anni e in quelli successivi egli frequentava anche Calamandrei, Paolo Barile e Paolo Grossi e molti altri giuristi, da Giuseppe Maranini a Silvano Tosi a Firenze, a Giovanni Grottanelli de'Santi a Siena, orientandosi verso lo studio del diritto, della letteratura, della storia e degli sviluppi del diritto

costituzionale italiano e comparato. Più tardi intensificò gli incontri con Leopoldo Elia, Carlo Lavagna, Egidio Tosato, Segio Fois, Antonio Valentini e soprattutto con Costantino Mortati, che egli considerava il suo principale Maestro. L'amicizia con Paolo Grossi che deve aver contribuito a indirizzarlo verso gli studi della storia del pensiero giuridico, insieme a quelli di storia del diritto costituzionale e del diritto pubblico, anche dei secoli passati, risale al periodo fiorentino. Anche a Pavia Mario Galizia ha dialogato con giuristi, storici e economisti, molto diversi tra loro come Bruno Leoni, Pietro Giuseppe Grasso, Antonio Zanfarino, Ernesto Bettinelli, interessati allo studio del diritto, dell'economia o della politica come componenti essenziali delle diverse esperienze storiche e sociali europee muovendo da punti di partenza sempre nuovi. Più tardi, l'amicizia con Leopoldo Elia, Carlo Lavagna, Mario d'Addio, Francesco Mercadante, Franco Ledda, Francesco Durante, Sergio Lariccia e Fulco Lanchester lo hanno accompagnato nel suo insegnamento nella Facoltà di Scienze politiche.

Le sue riflessioni sulla storia del diritto costituzionale si concentravano sui grandi costituzionalisti italiani, Giandomenico Romagnosi, Pellegrino Rossi, Domenico Zanichelli, Giuseppe Compagnoni, Ludovico Casanova, Luigi Amedeo Melegari, Luigi Palma, Vincenzo Miceli, Giorgio Arcoleo, Filomusi Guelfi, Gaetano Mosca, Pietro Chimienti, Vittorio Emanuele Orlando, Ferruccio Pegolesi e molti altri. Egli era solito fare riferimento anche ai maggiori rappresentanti della cultura francese, inglese, svizzera, austriaca, tenendo conto sia dei classici del diritto costituzionale, come Dicey e Jennings, che dei costituzionalisti francesi come Guizot, Jèze, Hauriou, François Barthèlemy, Duguit, e soprattutto di Carré de Malberg, che egli spesso cita come uno dei maggiori modelli europei per lo studio del diritto costituzionale generale. A Renè Carré de Malberg Galizia ha dedicato l'importante saggio sul "*Positivisme juridique*", che rappresenta una lettura innovatrice rispetto alle più corrive utilizzazioni del pensiero di questo autore da parte della dottrina italiana. Tra gli studiosi italiani contemporanei il suo interesse per Zangara, Cammarata, Origone, Chiarelli, Panunzio, e molti altri personaggi di rilevante spessore storico e culturale è rappresentativo del suo modo di interpretare i percorsi del pensiero giuridico. Dai miei colloqui con Mario Galizia ho tratto il suggerimento di affidare sempre più spesso a studenti di scienze politiche e poi di giurisprudenza tesi di laurea sui giuristi italiani dell'Ottocento e del Novecento e su temi di storia costituzionale comparato. Galizia mi ha anche coinvolto in alcune ricerche e iniziative didattiche che riguardavano il pensiero giuridico italiano e francese, con riferimento ad esempio a Tosato e Mortati, e più tardi a partecipare a una ricerca su Gaetano Mosca che poi fu lasciata cadere.

Galizia è uno scrittore di diritto che ha riflettuto molto sull'importanza dello scambio di opinioni tra giuristi e sull'esigenza di aprire il dialogo della cultura giuridica verso altre forme di conoscenza, muovendo quasi costantemente dallo studio della storia e sottolineando l'importanza delle diverse prospettive valutative nella riflessione sulla società, senza perdere di vista i presupposti teorici e storici da cui muovono i giuristi e gli studiosi di discipline storiche e umanistiche. Il suo realismo lo porta ad approfondire i profili culturali delle diverse epoche in cui i giuristi studiati hanno operato, e a sottolineare le differenze dei percorsi intellettuali, etici e culturali di ciascuno di essi. Molte delle prese di posizione più significative dal punto di vista

sistematico e storico di Mario Galizia si rifanno alla vicinanza di Mario Galizia con Costantino Mortati la cui posizione si rivela sempre più centrale nella ricerca dei suoi percorsi di conoscenza del diritto solo più tardi egli si avvicina sempre di più al pensiero giuridico e teorico di Giuseppe Capograssi che diviene uno dei suoi maggiori interlocutori nella riflessione non tanto su astratte dottrine giuridiche quanto sulla sensibilità culturale delle persone e sui contenuti etici dei loro percorsi di conoscenza oltre che del diritto della vita e della storia nazionale e europea.

Si deve aggiungere che Mario Galizia fa parte della generazione di giuristi italiani che hanno creduto di più alla costituzione repubblicana e alla cultura del diritto costituzionale, viste da un punto di vista etico, storico e giuridico, come ad esempio Esposito, Crisafulli, Barile, Lavagna, Amato, Elia, De Siervo, Cheli. E' particolarmente difficile identificare i suoi maggiori interlocutori, senza dimenticare alcuni dei principali, perché Mario Galizia aveva una particolare capacità di comunicare con altri intellettuali e scrittori di diverse discipline, tra cui quelle giuridiche che solo apparentemente erano destinate ad assumere nel suo pensiero aspetti e contenuti particolarmente ricchi di significato reale. La fiducia di Galizia per il clima culturale della Costituzione italiana si traduceva in lezioni e continui discorsi con i suoi colleghi ed amici che egli riceveva continuamente ed ai quali forniva costantemente informazioni e suggerimenti da approfondire nelle rispettive ricerche. Lariccia nel suo intervento ha sottolineato l'importanza che l'amicizia ha avuto per Mario Galizia anche durante il periodo romano, in una grande città dispersiva in cui questo modo di concepire i rapporti umani appare a volte difficile da praticare per le dimensioni assunte dall'economia e per la presenza di regole e strutture che sembrano dettate più dall'esigenza di accelerare i tempi che dal rispetto degli altri, delle persone e delle loro esperienze, della vita e della società.

I temi dei rapporti tra parlamento e governo e dell'indirizzo politico hanno per Galizia un'importanza fondamentale ed è proprio l'esperienza dei regimi parlamentari europei contemporanei a mostrare come questi temi assumano nella prassi una rilevanza politica e giuridica sempre nuova seguendo tipologie e profili di diversa rilevanza politica oltre che giuridica (Si veda M. Galizia, *Studi sui rapporti tra Parlamento e Governo*, Milano 1972). Il tema della fiducia sembra emergere nei suoi scritti su un piano di teoria generale connettendosi direttamente a quello dell'indirizzo politico divenendo il fulcro delle diverse dottrine giuridiche che condizionano le scelte politiche. Galizia afferma: *“l'esperienza dei regimi parlamentari europei contemporanei mostra, accanto a direttive a livello minore, di mera influenza politica, anche direttive condizionatamente obbligatorie e accanto a queste, inoltre, direttive incondizionatamente obbligatorie. Quello che, su un piano di teoria generale, ... sempre più appare essenziale... è l'esigenza che il fulcro dell'indirizzo politico che pone le scelte politiche di base sia formato da direttive incondizionatamente vincolanti, sufficientemente precise, anche se aperte in modo da adattarsi elasticamente ai continui sviluppi della realtà sociale, poste con adeguata pubblicità e nel rispetto del dialogo maggioranza minoranza”* (M. Galizia, voce *Fiducia parlamentare*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XVII, p. 391 s.). I temi trattati in questo scritto sembrano confermare come le prospettive in cui Galizia studia il diritto costituzionale sono di grande importanza soprattutto perché prevale in esse una nuova attenzione per la prassi politica e per le forme che

essa assume persino a prescindere dai vari tentativi di dogmatizzazione e formalizzazione del diritto costituzionale che prevalevano in quegli anni.

Galizia negli ultimi anni di vita sceglie nuovi percorsi intellettuali e spirituali che rivolgono maggiore attenzione alla poesia e alla storia, e dedica a Costantino Mortati e a Giuseppe Capograssi il proprio impegno di insegnante e di scrittore che crede nella dimensione etica e umana dello studio e dell'insegnamento per riflettere sulle esperienze sociali e individuali e testimoniare l'impegno di alcuni giuristi italiani. Egli rivolge sempre di più la sua attenzione verso il pensiero di questi Maestri, dai quali trae forza per sottolineare l'importanza della cultura storica e religiosa, oltre che giuridica e sociale, di quanti hanno continuato a riflettere sui valori etici e storici della convivenza umana. Il richiamo al diritto quale esperienza che non può rinunciare a storicizzare l'impegno sociale e il pensiero dei giuristi, evitando di appiattire l'impegno individuale su determinate dottrine giuridiche, sociali, politiche, deve restare per Galizia al centro della riflessione sulle esperienze giuridiche e politiche. Il riferimento a questi grandi giuristi consente a Galizia di sviluppare sempre più intensamente alcune intuizioni che lo hanno portato a vedere nello studio della società e dell'individuo il significato reale della riflessione sulle esperienze giuridiche, in una prospettiva che non è soltanto imperativa, cogente o dottrinarica, ma valutativa, critica e etica. Lo studio del pensiero di Capograssi diviene a questo fine particolarmente fecondo, anche dal punto di vista filosofico, oltre che giuridico e storico e vorrei perciò concludere citando uno degli ultimi scritti di Mario Galizia, quello pubblicato sul Politico del 2003 e intitolato *“Esperienza giuridica libertà costituzione. Ricordi di Giuseppe Capograssi maestro di diritto e di cattolicesimo liberale”*. Il questo scritto, che meriterebbe di essere più conosciuto, Galizia si rivolge insieme a Mortati e a Capograssi ricordando il suo dialogo con Mortati a proposito dell'interpretazione giuridica e della gerarchia delle fonti, con particolare riguardo ai rapporti tra enunciazioni costituzionali e altre fonti della conoscenza giuridica, scrivendo : *“Di qui deriva l'esigenza per il costituzionalista del ricorso concettuale, oltre che alle regole e ai principi, anche ai valori. Vi è indubbiamente il rischio della “tirannia dei valori”, sotto vari aspetti più volte denunciato, e questo implica un procedimento conoscitivo maggiormente complesso, ma non bisogna trascurare anche il rischio della tirannia di un'azione giuridica priva di valori”* (M. Galizia, *Loc.cit cit.* p. 401). Per meglio sottolineare, l'importanza dello scritto su Capograssi vorrei, oltre che insistere sull'esigenza di leggere tutto l'articolo di Galizia che rappresenta uno dei suoi principali lavori sullo studio del diritto costituzionale, limitarmi ora a riportare solo due brevi riflessioni la prima delle quali afferma: *“fondamentale è sempre in Capograssi il disegno del rapporto tra società e Stato, considerata in modo dinamico ed elastico, fuori di approcci rigidi e meccanici, in una angolazione aperta legata alla concretezza della vita e dell'evoluzione storica e perciò considerata ontologicamente al di fuori di inquadrature astratte e di forzati logicismi dogmatici”* M. Galizia, *Op. cit.*, p. 427). Nella seconda considerazione Galizia, concludendo il suo articolo nel paragrafo intitolato *“lo Stato di diritto deve essere fondato soprattutto sulla giustizia non sul mero potere”*, cita a sua volta la conclusione di Capograssi secondo cui *“La civiltà si edifica, e per edificarla, bisogna, dopo aver percorso tutta l'esperienza della vita moderna, entrare in sé stessi e risentire quelle antiche e semplici leggi di moralità e di amore che hanno salvato più volte l'umanità dalla barbarie...l'egoismo dell'io, l'etica della cupidigia e delle superbia non sono capaci di rinnovare e fondare la vita umana”*.